

Il caso

Il disastro della Calabria tra rabbia e paura

“Manca tutto, si muore”

di Giuseppe Smorto

Ma come, quel giorno di maggio a Crotona fecero festa. Cantavano “A mano a mano” di Rino Gaetano, medici e infermieri, perché il reparto chiudeva: oggi è il responsabile area Covid Nicola Serrao che se ne vuole andare. In zona rossa la protesta ha il suono del clacson, la chiamano Drive-In: l'altra sera a Cosenza, ieri a Catanzaro: non sono negazionisti ma cittadini che chiedono il diritto alla Salute, scusate se parliamo di Costituzione, articolo 32. In Calabria è il tempo della rabbia: non si ride più nemmeno dei tre commissari dimissionati in dieci giorni, hanno oscurato Cetto La Qualunque. A San Giovanni in Fiore l'anestesista è positivo, Pronto Soccorso in tilt: e anche lì corteo di auto. A Cosenza ambulanze in fila, a Catanzaro reparti pieni. Ospedali da campo non pervenuti, ieri 936 casi. Basta una frase del professor Ettore Iorio: «La Calabria non è solo costa, e quel milione di cittadini che vive in montagna ha paura di morire».

Era la Regione covid-free, come è potuta finire in zona rossa? La Sanità è commissariata da dieci anni e 4 mesi, e ancora lo sarà: un record. La Asp di Reggio non presenta bilanci dal 2013, azzerata per mafia come quella di Catanzaro. Secondo Massimo Scura, ex commissario, una specie di banca: «Garantisce il 9% di rendimento annuo sui crediti dei privati» ha scritto.

18 ospedali chiusi negli ultimi anni per cercare di coprire un buco incolmabile, facciamo due mi-

liardi? Il sistema dei presidi sanitari non funziona. Se a Locri o Polistena un paziente ha una emorragia digestiva dopo le 14, deve essere portato a Reggio. Reparti come oncologia di notte non hanno un medico in presenza. Indimenticabile la storia dell'ospedale di Cetraro chiuso per ferie. Al centro vaccini di Cosenza scrivono tutto a mano. Nel vibonese c'è un ospedale, erano 4. Paesi dell'Alto Jonio come Roseto Capo Spulico hanno il più vicino a 55 minuti di auto, e una ambulanza. «E poi le strutture sanitarie non si parlano, non ci sono i protocolli, manca il personale» dice il gastroenterologo Ninni Polimeni, 19 anni nel settore pubblico. Maria Francesca Amendola, membro della Società italiana di alcoologia, un passato di assessora a Cosenza e Rende nell'area welfare: «Le strutture territoriali non reggono, servono psicologi, assistenti sociali, educatori professionali: quelli che fanno prevenzione, diagnosi e cura. E senza questi servizi gli ospedali scoppiano».

I colpevoli? Nella Sanità calabrese per dieci anni ha comandato prima la politica e poi il governo. Se c'erano bravi manager, non li hanno fatti lavorare. Quelli che vengono da fuori, ci mettono anni a capire, poi magari scappano. Per questo la politica ora tace. Anzi parla solo il presidente Spirli, è un “facente funzione” ma fa dirette Facebook giornalieri, non vuole “missionari africani” come Gino Strada, è buono per rinnovare il repertorio di Crozza.

Ettore Iorio, che ha lavorato sui bilanci della sanità regionale, la racconta così: «È un governo che commissaria se stesso, non ha saputo fare i controlli. E fa pagare le

sue scelte ai cittadini, aumentando le imposte. Stanzia 180 milioni in tre anni, in presenza di un disavanzo di oltre 220 milioni l'anno». I sindaci, infuriati, incontreranno il premier Conte oggi a Roma: «I calabresi non hanno nemmeno diritto a curarsi a casa loro» dice quello di Reggio, Falcomatà. Il suo vice, Tonino Perna ha lavorato per aprire un hotel Covid: «Non possiamo gestire un'emergenza di questa gravità con i tempi ordinari della pubblica amministrazione. Per fortuna ho trovato grande disponibilità di professionisti, medici, imprenditori».

Perché è vero, i guasti della Sanità calabrese sono tanti, ma resistono isole di eccellenza e una formidabile rete di solidarietà, la cui associazione capofila è Progetto Sud, fondata a Lamezia da un prete operaio bresciano, don Giacomo Panizza. La stessa Emergency ha un presidio nella piana di Gioia Tauro. E proprio le associazioni sono da tempo sull'orlo di una crisi di nervi. Dice Luciano Squillaci, che è anche presidente nazionale Comunità terapeutiche: «Sul territorio non scopriamo l'emergenza sanitaria con il Covid. I servizi per tossicodipendenti, anziani, disabili sono stati tutti colpiti dai tagli lineari. Il malgoverno della Regione ha punito i poveri e i fragili».

E così la Calabria si perde ad invocare i suoi figli e nipoti migliori, perché non basteranno coraggio e competenza: Luigi Camporota, pneumologo che cura Boris Johnson. Annalisa Malara, che scoprì il paziente I. La stessa neo-rettrice della Sapienza Antonella Polimeni. Serve una formula per farli tornare, o basta solo che diano una mano. Per le magie dovrà attrezzarsi il nuovo commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Boom di contagi

936

I nuovi casi

Ieri in Calabria si sono registrati 936 nuovi positivi (su 5.906 tamponi) contro i 680 del giorno precedente

*Negli ultimi anni
18 ospedali chiusi
per cercare invano
di coprire il debito*

434

Gli ospedali

Sale a 434 il numero dei ricoveri (+28), ma cala a 46 unità (-7) quello delle terapie intensive

